

Scienza dei farmaci e poesia dei numeri per Zanichelli

Tra le ultime uscite della collana «Chiavi di lettura» a cura di Lisa Vozza dell'editore Zanichelli segnaliamo il volume di D'Incalci e Vozza su «Come nascono le medicine» (pagg. 228, € 12,90) che indaga sui 13 mila tipi di medicine in farmacia, quello dell'etnologa Jane Goodall, «La mia vita con gli scimpanzé» (pagg. 180, € 10,80) e il curioso libro dello scrittore Daniel Tammet, «La poesia dei numeri» (pagg. 320, € 12,90)

Scienza e filosofia

SUICIDIO ASSISTITO / 1

Questioni di vita e di morte

FILOSOFIA MINIMA

Azioni e omissioni morali

di Armando Massarenti

@Massarenti 24



Un mese fa, il 14 dicembre, ci eravamo chiesti in questa rubrica se la "dottrina del duplice effetto" escogitata da Tommaso d'Aquino per chiarire il dilemma della "guerra giusta" fosse una buona soluzione: l'idea è che un'uccisione è giustificata in quei casi in cui ne è causata un'azione che mirava ad altro. Se per esempio bombardare un obiettivo militare implica la morte di un certo numero di civili, ciò che è importante è che davvero l'intenzione era di distruggere il primo e le morti innocenti sono solo un effetto secondario dell'azione.

Analogamente molti filosofi ritengono che abbia senso distinguere tra doveri negativi e quelli positivi, tra il fare e il lasciare che accada, tra uccidere e lasciar morire, tra azione e omissione. Philippa Foot, per esempio, riteneva che evitare di salvare una vita non facendo beneficenza non è un male grave quanto togliere effettivamente una vita. Commettere un omicidio per denaro, per qualche sfizio come un bel cappotto per l'inverno, è diverso dal tenersi una cifra equivalente di denaro che avremmo potuto spendere per una donazione che avrebbe salvato una vita? Per confutare queste distinzioni alcuni filosofi hanno escogitato esempi simili a questo. Assumiamo pure la distinzione tra atti e omissioni, e che alcuni atti siano peggiori di alcune omissioni.

È intuitivo pensare che è peggio uccidere che mancare di salvare una vita. Ma ora immaginate che due uomini, Pietro e Paolo, stiano entrambi per guadagnare una fortuna se il loro nipote muore. Pensate a due scenari. Una notte Pietro si intrufola nella stanza da bagno del nipote che sta il bagno, e lo annega, facendolo sembrare un incidente. Nell'altro scenario, Paolo si intrufola ugualmente in bagno mentre è sul punto di annegare il ragazzo, questi scivola, batte la testa e annega da solo. Paolo non fa nulla, lo guarda morire. C'è davvero una differenza morale tra Pietro e Paolo, nonostante l'uno agisca e l'altro invece non faccia nulla e lasci semplicemente morire? Davvero si può individuare una alcuna differenza morale fondamentale tra atti e omissioni? Secondo molti filosofi è sulla base di questo ragionamento che la distinzione tra *eutanasia attiva* e *eutanasia passiva* sono di fatto equivalenti e che negarlo è semplice frutto di ipocrisia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISIOGNOMICA ANTICA

Faccia un pensiero

di Carloarena

Dorella Cianci offre con *Corpi di parole* uno schizzo storico della fisiognomica nella Grecia antica intervallato da amabili soste ed excursus sull'ideale di bellezza (e di bruttezza) e sulle osservazioni del corpo umano in quella cultura filosofica e letteraria che al corpo umano ha dedicato tanta attenzione nella pratica di vita e in quella dell'arte. Il sottotitolo del volume è appropriatamente *Descrizione e fisiognomica nella cultura greca*. Nell'arte greca non c'è quasi altro che il corpo umano, e nella filosofia esso ha soffermato la meditazione, quando non ha esercitato anche la prassi dei pensatori più geniali e più eminenti. Ha creato addirittura una branca del sapere, la fisiognomica, collegando l'aspetto esteriore degli esseri, non solo dell'uomo, alle attitudini interiori. Già Aristotele argomentava che se un lupo è istintivamente feroce e una volpe astuta, probabilmente certi uomini che rassomigliano loro fisicamente

In Italia si evita di discutere di eutanasia, ma le esperienze di altri Paesi possono essere un'utile guida

di Gilberto Corbellini

L'ultima volta che ho discusso di fine vita è stato con un amico malato terminale, che chiedeva informazioni e consigli. Per quelle che erano le sue attese, aveva aspettato troppo a parlarne. Forse non pensava che la malattia avrebbe avuto un'evoluzione così rapida, e solo ora ne parlava con moglie e amici, anche per un senso personale di riservatezza e resistenza psicologica. I comportamenti umani nelle fasi finali della vita sono variabili, ed è bene così. Di fronte a una situazione che precipitava, mi chiesse anche di aiutarlo ad andare a morire in Svizzera. Dove il suicidio assistito è depenalizzato e vanno non pochi italiani, come l'intellettuale e politico Lucio Magri qualche anno fa. La mia risposta, che non c'era il tempo e avrebbe dovuto cercare di organizzarsi in qualche modo qui, lo preoccupava. E capiva che l'Italia è in ritardo su un fronte sanitario socialmente importante. Lo rassicurai che avrebbe trovato qualche eccellente *hospice*, dove si pratica una medicina palliativa di qualità e si aiutano le persone a morire senza soffrire, cercando di assecondare con senso pratico le diverse esigenze.

Ma come succede per tutte le cose italiane, la qualità non è lo standard di riferimento. Quindi, in assenza di un sistema di norme efficace esiste un significativo rischio, in alcuni contesti geografici e sociali, di finire la propria vita con sofferenze fisiche e psicologiche, o anche illegalmente, cioè con aiuti non trasparenti o nell'inganno e negli abusi qualificati come decisioni che si prendono in una sorta di "zona grigia".

L'Italia non riesce a produrre, come invece sta accadendo in altri Paesi democratici, una legislazione sulle cure di fine vita, che sia coerente con gli articoli 2, 13 e 32 della Costituzione, da cui discende che ogni cittadino ha un diritto inviolabile all'autodeterminazione, a non soffrire e a rifiutare trattamenti medici. Non si riesce nemmeno a discutere del tema, nonostante i richiami continui del Presidente della Repubblica e una recente proposta di legge per la legalizzazione dell'eutanasia presentata dal senatore Luigi Manconi a partire da una proposta elaborata dall'Associazione Luca Coscioni. Mentre è comprensibile che il Comitato Nazionale di Bioetica e le commissioni parlamentari evitino di trattare l'argomento, giacché le posizioni prevalenti sono contro l'opzione di una libera scelta individuale in merito a quando e come mettere fine alla propria vita, d'altro canto c'è il timore che succeda come per la legge sulla fecondazione assistita. Infatti, mentre nel Paese c'è una larga e qualificata maggioranza di cittadini favorevole a una



Illustrazione di Guido Scarabottolo

legislazione sul "fine vita", che include la legalizzazione del suicidio assistito e dell'eutanasia, in Parlamento questa posizione è minoritaria. Per cui si teme che il risultato finisca per essere una legge inattuata, che ha richiesto dieci anni per essere smantellata. Ovvero una legge come quella votata in senato nella precedente legislatura, che prevedeva delle direttive anticipate, ma non vincolanti e senza che i trattamenti medici di sostegno vitale fossero nella disponibilità del paziente che

Una pratica legale in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Oregon, Montana, Vermont, Washington, che non ha portato alle chine scivolose paventate dagli oppositori

perde coscienza.

Dato il carattere eticamente controverso della materia, il Governo non ha intenzione di metterla in agenda. Il che è un peccato perché la sfera sanitaria delle cure di fine vita sarebbe in settore dove, lasciando più libertà di scelta ai pazienti e coinvolgendoli nelle decisioni, soprattutto anticipate, si potrebbero ottenere significativi risparmi di denaro pubblico e privato. La valutazione dei costi delle cure di fine vita e del loro contenimento, in Paesi dove già oggi è due terzi di chi muore ha più di 75 anni, è un tema destinato prima o poi a entrare in agenda.

Nel resto del mondo la discussione è più avanzata, e tutti i timori di chine scivolose paventate da chi difende l'indisponibilità della vita anche in condizioni di grave sofferenza, non hanno trovato alcuna conferma. Il suicidio medicalmente assistito è legale in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Oregon, Montana, Washington, Vermont e nella provincia canadese del Québec, ed è de-

penalizzato in Svizzera. In quest'ultimo Paese operano diverse organizzazioni che favoriscono un flusso di stranieri, soprattutto tedeschi e italiani, che vogliono essere aiutati a interrompere una vita giudicata dolorosa e indesiderata. L'eutanasia è legale in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Colombia e dal giugno 2014 in Québec. In Olanda e Belgio è legale l'eutanasia dei minorenni che lo chiedono, quando soffrono di una malattia terminale e c'è l'accordo dei genitori. La Francia consente, con la legge Leonetti del 2005, le direttive anticipate e il diritto di rifiutare ogni trattamento medico (includere idratazione e nutrizione artificiale), e il Parlamento sta per autorizzare la sedazione palliativa o terminale se il paziente lo richiede in modo insistente e lucido. Nonostante le promesse elettorali di Hollande, i medici francesi non se la sentono di operare in regime di eutanasia legalizzata. Altri Paesi presentano quadri normativi in evoluzione, e ci sono chiare indicazioni che dove i pazienti non possono essere aiutati nelle fasi terminali della vita sono più frequenti i casi di eutanasia praticata anche in assenza di richieste del paziente (eutanasia clandestina o involontaria). Inoltre, contrariamente alle previsioni dei critici, i Paesi che hanno legalizzato il suicidio assistito e/o l'eutanasia non hanno ridotto investimenti e servizi di medicina palliativa.

A proposito: il mio amico è morto sereno. Era fortunato, perché aveva vicino chi lo amava e condivideva una sana e pragmatica idea laica della vita e dei valori. Una legge sarebbe necessaria per assicurare anche chi non goda di questi privilegi privati, di esercitare un diritto. Che non è quello di morire, ma di decidere la qualità delle ultime esperienze di vita. In questo senso, una legge sarebbe anche una garanzia di chi ritiene che la vita abbia un valore che trascende la persona, e che oggi nella "zona grigia" rischia che altri decidano al suo posto e altrimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUICIDIO ASSISTITO / 2

L'esempio tedesco

di Arnaldo Benini

Il 13 novembre 2014, al Bundestag tedesco (corrisponde alla Camera dei deputati) 48 parlamentari hanno discusso cinque proposte di legge sul suicidio assistito, sulle quali il Parlamento voterà fra circa un anno. Sondaggi ripetuti confermano che il 65-70 per cento della popolazione, che sta rapidamente invecchiando, è favorevole ad aiutare la persona che desidera morire. Medici che facilitano il decesso voluto dall'ammalato non vengono perseguitati dalla giustizia, perché l'aiuto al suicidio non è penalmente perseguibile, come non lo è il suicidio. In 11 delle 16 repubbliche l'assistenza al suicidio è però vietata al medico dagli ordini professionali, col rischio del ritiro della licenza. Legge e prassi comuni a tutto il Paese sono indifferibili. Il problema etico e di procedura è chiaro: quanta libertà di decisione va riconosciuta e garantita alla persona che vuole morire e quale e assistenze possono darle medici e familiari? Deve lo Stato intervenire quando qualcuno si toglie volontariamente la vita con l'aiuto di un'altra persona (medico, familiare)? Alcuni parlamentari temono un'eccessiva regolamentazione della libertà personale, in circostanze così complicate e dolorose. Deputati democristiani e socialisti hanno sostenuto che il principio dell'etica medica del rispetto della dignità della vita non deve giustificare una sofferenza atroce e senza sollievo. Il medico deve avere la libertà e la certezza giuridica di aiutare il paziente che desidera morire, anche perché la medicina palliativa non è sempre in grado di alleviare le sofferenze terminali. Altri, anche fra i socialisti, hanno sostenuto che il suicidio assistito non è accettabile, non per ragioni di fede ma di rispetto della dignità umana. Alla persona che soffre vanno offerte assistenza e compagnia, non l'aiuto a morire. Nuovi ospizi e migliore assistenza domiciliare diminuirebbero il desiderio della fine anzitempo per dolore e solitudine.

La discussione non ha avuto riferimenti confessionali e ideologici. Cristiani e socialisti, credenti, agnostici e atei, si sono espressi sia a favore sia contro l'aiuto al suicidio assistito. Diversi parlamentari di vari gruppi non hanno nascosto dubbi e difficoltà a decidere, perché non si sentivano in grado di prevedere se sceglieranno di vivere fino alla fine naturale a costo di soffrire o preferiranno il suicidio. Sorprendente e apprezzabile la mancanza di riferimenti a concetti nebulosi e confusi come accanimento terapeutico ed eutanasia attiva o passiva, sui quali di regola si svolge una discussione ideologica e astratta che può indurre a provvedimenti crudeli. Ogni caso di suicidio assistito va giudicato a sé, senza classificazioni normative. In Germania si prevede una legge che confermerà la libertà del suicidio e la liceità per familiari e medici dell'aiuto a chi lo desidera. Essa sarà approvata solo col voto determinante di molti democristiani. Le associazioni, come quelle svizzere, che organizzano il suicidio sotto la sorveglianza delle procure, rimarranno vietate. La discussione di una legge, che più delicata e complessa è difficile immaginare, è stata un modello di cultura politica, di misura, saggezza, rispetto per posizioni diverse e concretezza. Un esempio per il Parlamento italiano, se mai troverà il coraggio e la libertà di coscienza di affrontare il problema.

ab@bluwin.ch

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO NATURALE

I lemmi di Kant

di Riccardo Pozzo

In tre volumi, è stata completata la nuova edizione critica lemmatizzata di un importante manoscritto di Kant sul diritto naturale, noto come *Naturrecht Feyerabend* dal nome dello studente che trascrisse le lezioni. Il testo riporta l'intero corso che Kant tenne nel semestre estivo del 1784 all'Università Albertina di Königsberg, commentando secondo l'usanza dell'epoca la quinta edizione del manuale in latino di Gottfried Achenwall, *Ius naturae* (Göttingen 1763). Nel *Naturrecht Feyerabend* gli studiosi trovano la prima esposizione completa della filosofia del diritto kantiana, ben tredici anni prima della prima parte della *Metafisica dei Costumi*, la Dottrina del diritto.

L'importanza di questa edizione è molteplice: si tratta infatti dell'unica trascrizione pervenuta dei dodici corsi annunciati da Kant sul diritto naturale (a partire dal 1767). Era già stata pubblicata nell'edizione dell'Accademia delle opere di Kant, ma in appendice a un volume, senza apparato critico e soprattutto con una trascrizione dal manoscritto approntata in gran fretta dal curatore, Gerhard Lehmann, lasciando sul campo una quantità notevole di errori, anche gravi, che rendevano il testo poco utilizzabile (e finora poco esaminato, nonostante la sua importanza). Frutto di una rilettura integrale del manoscritto, la nuova edizione ci restituisce il testo in una versione affidabile, con un ampio apparato critico di note, indici e concordanze, che consentono un inquadramento assai preciso del corso del semestre estivo del 1784, preparato in un anno decisivo per la genesi della *Critica della ragion pratica*, precisamente negli stessi mesi che Kant dedicava alla stesura finale di *Che cos'è*

È stata completata l'edizione critica dei corsi che il filosofo tenne nel semestre estivo del 1784 a Königsberg. Un'opera monumentale

l'illuminismo? e della *Fondazione della metafisica dei costumi*, usciti rispettivamente nel 1784 e 1785. I tre testi contemporanei s'illuminano a vicenda su temi decisivi come la libertà e la dignità dell'uomo. Tra pochi mesi uscirà presso Bompiani l'edizione italiana, bilingue, a cura di Hinske e Sadun Bordini. Va segnalato che la traduzione in inglese prevista anni fa nel quadro della *Cambridge Edition of the Works of Immanuel Kant* è stata sospesa in attesa di questo nuovo testo critico, che sarà tradotto presto anche in francese, spagnolo, portoghese e altre lingue.

Leggiamo nell'introduzione del *Naturrecht*: «Nel mondo come sistema di scopi deve esserci uno scopo ultimo, e questo è l'essere razionale. Se non ci fosse alcuno scopo, anche i mezzi sarebbero inutili e non avrebbero alcun valore. - L'uomo è scopo, ed è pertanto contraddittorio che egli possa essere semplicemente mezzo. [...] - L'uomo, cioè, è scopo in se stesso, e può pertanto avere solo un valore intrinseco, cioè avere dignità, nessun equivalente del quale può essere posto. Le altre cose hanno un valore estrinseco, ovvero un prezzo, onde ciascuna cosa, che è parimenti funzionale a un certo scopo, può essere posta come equivalente. Il valore intrinseco dell'uomo si fonda sulla sua libertà, sul fatto che egli possiede una propria volontà.

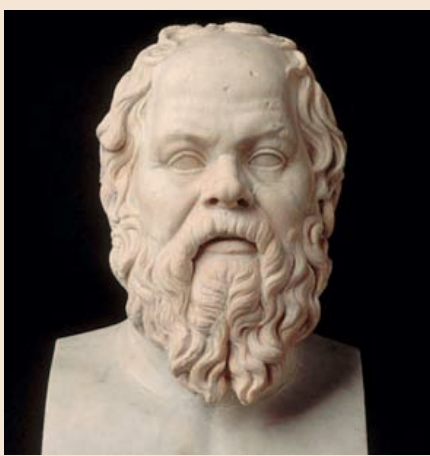
Dato che egli deve essere il fine ultimo, la sua volontà non deve dipendere da null'altro» (p. 5 - KgS 27/2/2:1319s.). In queste righe troviamo annunciato da Kant per la prima volta il grande tema della dignità dell'uomo, oggi più che mai da porre al centro del nostro orizzonte morale. *Il Naturrecht Feyerabend sarà presentato a Roma presso l'Aula Marconi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Piazzale Aldo Moro 7, il 13 gennaio alle ore 16,00 con interventi di Agata Amato, Francesco D'Agostino, Tullio De Mauro, Tullio Gregory, Giacomo Marramao e Lorris Sturlese. Saranno presenti gli autori.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Heinrich P. Delfosse, Norbert Hinske, Gianluca Sadun Bordini, Stellenindex und Konkordanz zum "Naturrecht Feyerabend", Forschungen und Materialien zur deutschen Aufklärung, vol. III/30, Frommann-Holzboog, Stuttgart Bad Cannstatt 2010-2014, 3 voll., p. XLI-206; CXXXV-174; LXI-617; ISBN 9783772815607, 9783772825910, 9783772826580.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dorella Cianci, Corpi di parole, prefazione di Giuseppe Tognon, Edizioni Ets, Pisa, pagg. 136, € 15,00



ESEMPIO DI BRUTTEZZA | Una statua raffigurante Socrate, che, a detta dei suoi contemporanei, non era proprio bellissimo

«per risparmiare, nessuno di loro va mai dal barbiere né ai bagni» (Aristofane nelle *Nuvole*). Ma Aristotele li portava corti.

«e anche più ai capelli, al naso, alla barba, agli occhi e al seno. Per le gambe, sono notate soprattutto le cosce, le caviglie e i piedi. I capelli hanno da essere lunghi, soprattutto per le donne, «che talvolta si servono anche di capelli altrui per avere un bell'aspetto» (Aristotele, *Il secolo d.C.*); e quanto agli uomini, i capelli lunghi e biondi sottolineano il valore dei guerrieri, e per questo a Sparta erano imposti ai giovani. Caratterizza invece i filosofi il fatto che

© RIPRODUZIONE RISERVATA